

Le vite degli altri

di Florian Henckel von Donnersmarck, con Ulrich Mühe, Sebastian Koch, Martina Gedeck
Germania, 2006, 137'

Il film

Per i maggiori premi internazionali (su tutti l'Oscar come miglior film straniero), per la critica ma soprattutto per il pubblico è il film più bello dell'anno. E *Le vite degli altri*, film d'esordio del giovane regista tedesco Florian Henckel von Donnersmarck, lo è davvero.

Nella Germania Est comunista dei primi anni '80, il famigerato servizio segreto denominato Stasi controlla tutto e tutti. Non sfuggono nemmeno gli artisti, sia i dissidenti che quelli più vicini al regime. A volte per ragioni futili, come la passione morbosa di un ministro per un'attrice teatrale, che lo porta a far controllare da vicino il suo compagno, il drammaturgo Georg Dreyman, considerato "amico". L'obiettivo è farlo cadere in disgrazia per poterne avere la donna. A essere incaricato della "missione" è l'integerrimo capitano Wiesler, fra i più efficienti uomini della Stasi, che ha il compito di spiare la coppia entrando nella loro vita, controllarla, manipolarla. Ma l'intreccio tra le loro esistenze e la sua avrà effetti sorprendenti: la bellezza di una musica inizia a incrinare un cuore di pietra. E a suscitare un amore per la libertà dell'altro assolutamente sconosciuto. Fino a ribaltare un'intera esistenza dedita alla menzogna per il Potere e l'ideologia e a mentire per salvare le "vite degli altri". Anche senza pretenderne gratitudine. Un film teso e sorprendente, commovente nella sua sobrietà antiretorica ma che scava nella Storia di un Paese e nelle anime dei personaggi.

Centro Culturale di Milano e Sentieri del cinema

Il regista

Florian Henckel von Donnersmarck, erede di un'antica famiglia di nobile lignaggio della Slesia (il padre è Cavaliere dell'Ordine di Malta), è nato a Colonia nel 1973. Dopo un'infanzia trascorsa a New York, la sua famiglia tornò a Berlino Ovest. *Le vite degli altri* è il suo primo lungometraggio: un'opera prima che ha stupito il mondo del cinema internazionale; era da tempo che non si vedeva un giovane regista di così grandi capacità narrative.

Alcune sue dichiarazioni:

“Da bambino, andavo in visita a Berlino Est e nella DDR. I miei genitori avevano paura quando attraversavano il confine (erano nati nell'Est e forse venivano controllati maggiormente, per questo motivo), e anche i nostri amici della Germania Est avevano paura, quando parlavano con noi, con l'Ovest. I bambini hanno delle antenne incredibili per le emozioni. Penso che senza queste esperienze, avrei avuto difficoltà a trovare il giusto approccio a questo tema”.

“Sono stato in molti luoghi in cui si respira ancora lo spirito del passato, fra cui l'ex Ministero per la Sicurezza dello Stato, l'odierna Agenzia di Ricerca e Memoriale di Normannenstrasse, nonché il Birthler Bureau e i suoi archivi. I luoghi trattengono le emozioni vissute, e queste visite spesso mi hanno ispirato più dei libri che ho letto e dei documentari che ho guardato sull'argomento. Il fatto decisivo, però, è stata la conversazione con i testimoni del tempo, fra cui il Tenente Colonnello della Stasi, Wolfgang Schmidt, e la gente che è stata rinchiusa anche fino a due anni nei centri di detenzione della DDR. Ho cercato di ampliare la prospettiva, di assumere diversi punti di vista e per questo ho voluto ascoltare molte storie fra loro contraddittorie; alla fine ho sentito di aver sviluppato una sensazione molto chiara rispetto a quel tempo e ai suoi problemi”.

“L'ultimo e più importante elemento è stato il mio lavoro con gli attori e con i membri della troupe, la maggior parte dei quali proviene dall'Est e ha portato nel film un'esperienza di vita vissuta, molteplici punti di vista, spesso molto personali. Per molti di loro, questo film è stata l'occasione per parlare finalmente di queste cose, per la prima volta in assoluto. Lo trovo pazzesco, a 14 anni dalla riunificazione! Ci sono ferite che davvero impiegano tanto tempo a guarire”.